

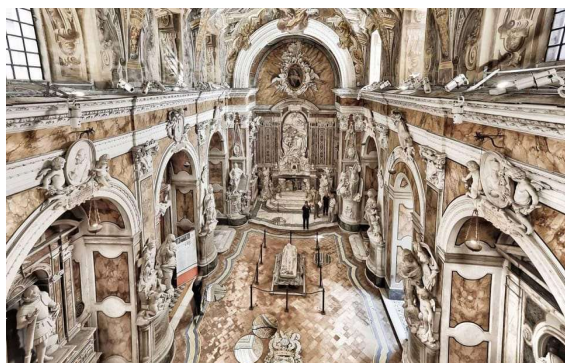
COSE DA FARE E VEDERE A NAPOLI

CAPPELLA DI SANSEVERO

La Cappella Sansevero è una gemma nascosta nel cuore di Napoli un affascinante tour a piedi di 35 minuti.

All'interno, c'è il famoso **Cristo Velato**, una delle sculture più impressionanti mai create che ha fatto il giro del mondo per la straordinaria tessitura del suo velo di marmo. La scultura è celebre per la sua tensione drammatica. A colpire sono i dettagli, tra cui i ritmi delle pieghe del velo, la vena gonfia sulla fronte, i segni dei chiodi sulle mani sottili e sui piedi, il costato scavato. La scultura lascia da parte i preziosismi e si sofferma sulla sofferenza e sulla plasticità delle emozioni.,

Inoltre, all'interno troviamo le misteriose **"Macchine Anatomiche"** e sono due scheletri di uomo di donna in posizione eretta che presentano il sistema artero-venoso quasi completamente integro. Alcuni documenti rinvenuti nella struttura datano queste creazioni al 1763. A distanza di molti anni non si sa ancora quali tecniche e materiali siano stati usati per ottenere una tale conservazione dell'apparato circolatorio.



NAPOLI SOTTERANEA

Napoli Sottterranea è un itinerario che permette di scoprire il sottosuolo della città partenopea che negli anni ha ospitato l'acquedotto cittadino ma anche rifugi contro i bombardamenti aerei ed è una tappa da non perdere durante un soggiorno in città. In pochi sanno che sotto le caratteristiche vie del centro storico, a quaranta metri di profondità, si trova un'altra Napoli che custodisce un patrimonio storico inesplorato e sconosciuto ai più. L'origine della storia del sottosuolo di Napoli risale al III secolo a.C. quando i Greci utilizzarono il tufo che qui era presente per costruire gli edifici, le mura e i templi della città. Furono però gli antichi romani ad utilizzare i sotterranei della città per costruire un acquedotto che fosse in grado di trasportare l'acqua dalle sorgenti del Serino al centro. I canali dell'acquedotto, inoltre, rifornivano anche la "Piscina Mirabilis" un'opera che garantiva approvvigionamento idrico alla flotta stanziata a Miseno. Questo acquedotto romano ha servito le case napoletane fino a fine Ottocento quando si terminò di scavare nel sottosuolo della città per garantire rifornimento idrico e si abbandonò questa rete di canali. Questi oltre 2 milioni di metri quadrati di cunicoli sotterranei, nel corso del secondo conflitto mondiale, furono utilizzati dalla popolazione come rifugi antiaerei per proteggersi dai bombardamenti che colpirono la città. I napoletani lavorarono per sistemare questi canali e dotarli di un sistema di illuminazione e di spazi adatti ad accogliere quasi quattromila persone che qui si nascondevano qui al suono della sirena. Nel dopoguerra il sottosuolo fu utilizzato come discarica e come luogo di deposito di rifiuti e di macerie fino alla fine degli anni Ottanta quando un gruppo di volontari decise di riprendere e ripulire questi cunicoli che sono parte della storia di Napoli. Visitare il sottosuolo di Napoli permette di fare un viaggio nel tempo di quasi duemila anni e ripercorrere la storia cittadina dai tempi degli antichi romani ai giorni nostri.



LA GALLERIA BORBONICA

La Galleria Borbonica è una cavità sotterranea di Napoli che si estende sotto la collina di Pizzofalcone, nei pressi di Palazzo Reale, nel quartiere San Ferdinando.

Ci troviamo nei pressi di **Piazza del Plebiscito**, dove ha sede il **Palazzo Reale** che un tempo fu residenza dei re. Il sottosuolo di questa area urbana cittadina fu scavato proprio per volere di un Borbone, precisamente re **Ferdinando II**, il quale, con il decreto del 19 febbraio del 1853 sancì l'inizio dei lavori affidati all'architetto **Enrico Alvino**. Si iniziò così a scavare letteralmente nel ventre di **Partenope** scanalando a poco a poco il tenero tufo della fondazione primigenia di Napoli, il **Monte Echia**.

Il tunnel borbonico nacque con lo scopo di **garantire a re Ferdinando II** una via di fuga segretissima che collegasse la sua reggia al mare, il che equivaleva a creare un passaggio che fosse in grado di attraversare tutta Piazza del Plebiscito, deviare verso la base del suo esercito, posta in corrispondenza dell'attuale via Morelli, e giungere a Chiaia.

Alvino **incontrò innumerevoli ostacoli** che si impegnò a bypassare offrendo soluzioni ogni volta più ardite. Tuttavia, l'ambizioso progetto si interruppe con la morte del re, ma quello che è stato realizzato e che ogni visitatore curioso può scoprire scendendo nel sottosuolo è **opera ingegnosa e straordinaria**.

Anzitutto parte del promontorio era già stato scavato nei secoli precedenti e per diverse occasioni. Le gigantesche cave-cisterna che sono visibili con gli appositi tour risalgono al '500 e servivano per accogliere le **acque del Carmignano**, mentre le **Cave "Carafa"** – attualmente sede di un parcheggio multipiano – furono scavate per estrarre il tufo utilizzato per erigere alcuni edifici storici. **Sotto la collina di Pizzofalcone** tunnel, cunicoli e pozzi erano stati dedotti per servire le abitazioni soprastanti. Addentrandosi nella **Galleria Borbonica** si incontreranno le carcasse di **vecchie automobili e le silhouette di moto d'epoca**. Alla fine della Guerra fino agli anni '70 una parte del tunnel è stato utilizzato come deposito giudiziale dal Comune di Napoli.



CASTEL DELL'OVO

Uno dei simboli per eccellenza di **Napoli** è sicuramente l'affascinante **Castel dell'Ovo**, il castello più antico della città partenopea che si affaccia sul Mediterraneo, custodisce una curiosa leggenda che non tutti conoscono.

Castel dell'Ovo si trova tra i **quartieri di San Ferdinando e Chiaia**, di fronte a **via Partenope**.

La leggenda narra che nel mare di Napoli, tanto tempo fa, vivessero delle sirene metà donne e metà uccello. Un giorno, la **sirena Partenope** insieme alle sue sorelle tentò di incantare con il suo canto Ulisse e la sua ciurma. L'eroe, però, riuscì a non cadere nella trappola delle belle sirene facendosi legare all'albero maestro della nave. Le sirene, sconvolte per il fallimento si abbandonarono alle onde. Partenope, invece, rimase impigliata tra gli scogli di Megaride, e proprio in quel luogo prima di morire depose un uovo.

Fu il poeta Virgilio, conosciuto nella città napoletano per essere anche un grande mago, a recuperare l'uovo della sirena e a farne qualcosa di "magico" e leggendario. Il poeta latino, infatti, nascose l'uovo nei sotterranei del castello. In città si iniziò a credere che finché l'uovo incantato non si fosse rotto, la città e il suo castello sarebbero stati protetti da ogni tipo di calamità. Al contrario, se fosse accaduto qualcosa all'uovo nascosto dal poeta latino, si sarebbero scatenate pericolose e devastanti sciagure per Napoli e per tutti i napoletani.

Secondo la leggenda il castello, fino ad oggi, non sarebbe crollato grazie alla presenza dell'uovo. Si racconta, inoltre, che dopo il terribile terremoto del 1370 e gli ingenti danni che questo provocò in città e al castello (il crollo parziale dell'arco sul quale è poggiato il maniero), la Regina Giovanna I giurò di aver provveduto a sostituire in fretta l'uovo per rasserenare il popolo napoletano e scongiurare possibili disastri.



LA COSTIERA AMALFITANA

La Costiera Amalfitana è un'area tra il Golfo di Napoli e il Golfo di Salerno e include 15 meravigliosi Comuni della provincia di Salerno: Amalfi, Atrani, Cava de' Tirreni, Cetara, Conca dei Marini e la sua Grotta dello Smeraldo, Furore, Maiori, Minori, Praiano, Positano, Raito, Ravello, Sant'Egidio del Monte Albino, Scala, Tramonti e Vietri sul Mare.

Anticamente parte dell'Impero Romano, come testimoniano le numerose ville patrizie, gli abitanti dell'allora Costiera Amalfitana durante la guerra greco-gotica si allearono con i Bizantini che concessero loro una maggiore autonomia dall'Impero. Amalfi fu poi conquistata dal principato di Salerno ma, pressati dai salernitani, gli amalfitani si rivolsero ai normanni: Salerno capitolò ma gli amalfitani dovettero lasciar occupare la loro città dai Normanni, riavendo la pace a costo della libertà, godendo, comunque di una certa autonomia

La Repubblica marinara di Amalfi fu la più antica tra le quattro Repubbliche marinare e divenne poi Ducato nel X secolo. Il ducato amalfitano conobbe la sua massima espansione tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, all'epoca del duca Mansone I. Sotto il dominio normanno, la storia di Amalfi è contrassegnata da diverse ribellioni, che la portarono al declino.

Amalfi diventò poi capoluogo dell'omonimo circondario del Regno delle Due Sicilie, per poi essere annessa al Regno d'Italia nel 1861.

La Costiera Amalfitana, posta lungo la costa ad est della Penisola Sorrentina, è diventata Patrimonio dell'Umanità Unesco nel 1997.

È uno straordinario paesaggio culturale di eccezionale valore ottenuto grazie al rispettoso rapporto tra uomo e natura. La sua topografia così caratteristica e l'evoluzione storica hanno permesso di conservare una natura al tempo stesso incontaminata e armoniosamente fusa con le attività dell'uomo. Il paesaggio è caratterizzato dalla tipica macchia mediterranea, da boschi e zone rocciose, ma anche dai preziosi alberi di agrumi e dai vigneti. I borghi della Costiera Amalfitana, infine, sono deliziosi presepi sospesi sul mare.



GOLFO DI NAPOLI

Il Golfo di Napoli è un meraviglioso arcipelago formato da un gruppo di cinque isole situate nel Mar Tirreno ai margini del golfo di Napoli, vengono anche definite isole Flegree per le caratteristiche geologiche molto simili ai Campi flegrei.



ISCHIA:

È l'isola più grande ed è divisa in sei comuni. I primi coloni Greci la chiamarono "Pithekoussai" derivante da pithekos, scimmia riferendosi al mito dei Cercopi, abitanti delle isole flegree trasformati da Zeus in cercopitechi.

Più verosimile l'interpretazione di Plinio il Vecchio (Nat. Hist. 111, 6.82), che fa invece derivare il nome da pythos, anfora, teoria suffragata da ritrovamenti archeologici che testimoniano la produzione greco-italica di ceramiche (e in particolare di anfore da vino) nell'isola e nel golfo di Napoli.

Se vai a Ischia ecco cosa non ti devi perdere: Salita al Monte Epomeo, i Parchi Termali dell'isola, la baia di Sorgento, Il Castello Aragonese, l'antico "borgo di Celsa", Sant'Angelo, Chiesa del Soccorso, il sistema di Torri Costiere, i bellissimi Giardini la Mortella, i due Musei di Pithecusae e Santa Restituta, e infine non ti puoi perdere il coniglio all'ischitana.



CAPRI:

Ha due Comuni. A differenza delle vicine inizialmente era unita alla penisola Sorrentina, salvo essere successivamente sommersa in parte dal mare e separata quindi dalla terraferma, dove oggi si trova lo stretto di Bocca Piccola.

La costa è frastagliata formata da numerose grotte e cale che si alternano a ripide scogliere.

Le grotte, nascoste sotto le scogliere, furono utilizzate in epoca romana come ninfei delle sontuose ville che vennero costruite qui durante l'Impero.

La più famosa è senza dubbio la Grotta Azzurra, in cui effetti luminosi furono descritti da moltissimi scrittori e poeti.

Caratteristici di Capri sono i celebri Faraglioni, tre piccoli isolotti rocciosi a poca distanza dalla riva e ad essi sono stati attribuiti anche dei nomi per distinguerli: Faraglione di terra (o Saetta) per quello attaccato alla terraferma, Faraglione di Mezzo (o Stella) per quello frapposto agli altri due e Faraglione di Fuori (o Scopolo) per quello più lontano dall'isola.



PROCIDA:

Le sue coste, in alcune zone basse e sabbiose danno vita a diverse baie e promontori che offrono riparo alla piccola navigazione e hanno permesso la nascita di ben tre porticcioli sui versanti settentrionale, orientale e meridionale dell'isola.

l'isola è completamente di origine vulcanica, nata dalle eruzioni di almeno quattro diversi vulcani (databili tra 55000 e 17000 anni fa), oggi completamente spenti e in gran parte sommersi.

L'attuale nome dell'isola deriva da quello di epoca romana Prochyta, nome derivante da Prima Cyme, ovvero "prossima a Cuma", come doveva apparire l'isola ai coloni greci nella migrazione dall'isola d'Ischia a Cuma.



VIVARA:

L'origine del nome Vivara, dal latino vivarium, cioè 'vivaio, luogo in cui si allevano mitili, anguille o altri animali marini'.

Vivara è sottoposta alla giurisdizione amministrativa del Comune di Procida, cui è collegata da un ponte non carrozzabile che sostiene la condotta idrica che rifornisce Ischia, è attualmente disabitata ed è una riserva naturale statale, il suo litorale è inoltre compreso nell'Area marina protetta Regno di Nettuno.

Costituisce il margine occidentale di un cratere vulcanico originatosi circa 55000 anni fa, oggi sommerso, delimitato sul lato orientale dal promontorio di Santa Margherita nell'isola di Procida.

Alcuni scavi hanno documentato un insediamento databile tra il XVII e il XIV secolo a.C.



NISIDA:

Il suo status di isola oggi è contestato in quanto dal 1936 è collegata alla terraferma da un lungo pontile carrozzabile.

Facente parte dei Campi Flegrei, ha un'origine vulcanica, in pratica è un cratere parzialmente riempito dalle acque con un'altezza massima di 109 m, ed è quasi perfettamente circolare mancando di una porzione verso sud-ovest dove si apre l'insenatura di Porto Paone corrispondente all'antica caldera del vulcano.

Nei suoi fondali esistono dei manufatti sommersi come, per esempio, un molo romano dovuto a fenomeni di bradisismo, come in molte altre zone dei Campi Flegrei.

Conosciuta anche come "L'isoletta delle capre" dove riparò Ulisse poco lontano dal paese dei ciclopi, ricoperta da ombreggianti foreste e abitata da una enorme "nazione di capre selvatiche".

In epoca classica vi costruì una villa Lucio Licinio Lucullo, divenuta famosa per le feste e le cene che vi si celebravano. Aveva qui la sua villa anche Marco Giunio Bruto e sull'isola insieme a Cassio ordirono la congiura contro Cesare.

Dopo l'assassinio, Bruto vi si ritirò nell'estate del 44 a.C. ed ebbe la visita di Cicerone, con cui ebbe lunghi colloqui sulla situazione politica e le azioni da intraprendere. Partito per la Grecia e morto nella battaglia di Filippi, secondo la tradizione la moglie Porzia, figlia di Catone Uticense, si sarebbe suicidata qui.

